

C'È UN OBELISCO AL SUPERSTUDIO

ACCETTARE DI MISCHIARE L'ARTE AGLI EVENTI DEL DESIGN. PERCHÉ? CE LO RACCONTA MARIA CRISTINA CARLINI, CHE DURANTE IL FUORI SALONE SARÀ IN VIA TORTONA CON UN'OPERA MONUMENTALE. E PER NIENTE EFFIMERA

Negli anni '70 lavora il grès a Palo Alto, in California, poi si innamora del ferro, dell'acciaio corten, del legno e della resina. Mostre e opere in permanenza in tre continenti (Europa, America e Asia), Maria Cristina Carlini, scultrice doc, sbarca ora nel cortile esterno del Superstudio con un obelisco vero e proprio. Che è anche una scommessa.

Ci racconta la genesi di *Obelisco*? Come è arrivata all'ideazione di questa grande scultura di quattro metri e come la colloca nel suo percorso: punto di partenza o di arrivo?

«La materia è sempre stata la mia fonte d'ispirazione. Il ferro mi trasmette forza, il legno da sempre ha accompagnato l'uomo nelle più differenti attività, e quando è di recupero, assume a mio parere un importante significato legato alla trasmissione di memorie antiche. I due materiali dialogano fra loro, pur avendo caratteristiche diverse, e la potenza e l'energia che emanano esercitano su di me una costante attrazione. L'obelisco è una forma comune a tutte le culture, connessa alle celebrazioni, al ricordo di eventi importanti, per me è il richiamo diretto alla storia, alla nostra identità, come persone e come società. *Obelisco* testimonia un momento del mio percorso artistico che è in continuo divenire: penso che non esista un punto di partenza e ancor meno un traguardo da raggiungere; quando concludo un'opera sono già proiettata verso la successiva».

Una scultura al Superstudio. Forse non è il luogo più adatto, visto che non si tratta di design tout court, anche se il legno e l'acciaio di cui è fatto l'obelisco sono metafora dell'unione di epoche e saperi differenti. È un tentativo di avvicinare due mondi che si guardano, ma che spesso non parlano?

«Ho accettato con entusiasmo di partecipare a Superstudio in occasione del Fuorisalone in quanto è un luogo multidisciplinare che ha sempre unito diversi ambiti, riuscendo a creare importanti dialoghi trasversali, che si

sono dimostrati stimolanti e costruttivi per gli operatori, per i designer, gli artisti, gli stilisti e il pubblico. L'arte e il design sono due espressioni diverse, una più contemplativa e l'altra indirizzata all'utilizzo di una produzione industriale, sono due mondi che interagiscono, si osservano, si parlano e ci accompagnano verso il futuro, sono entrambi delle preziose testimonianze culturali della nostra società globalizzata. Sicuramente avvicinarle aiuta il confronto e il dialogo».



La scultura in senso stretto è forse uno dei medium che ha subito di più un abbandono da parte degli artisti, forse per la sua complessità di esecuzione e per tutte le questioni connesse. Quale potrebbe essere un modo per riscattarla, oggi?

«Arturo Martini nel 1945 esprimeva la consapevolezza che la statuaria aveva fatto il suo tempo e scriveva "Se vuoi vivere devi morire nell'astrazione": aveva compreso la necessità di approfondire la ricerca di nuovi linguaggi. In ogni caso nel nostro passato la produzione pittorica è sempre stata superiore a quella scultorea. Ma c'è un lungo elenco di nomi a sostegno del fatto che questa disciplina non è affatto lingua morta, bensì arte viva. Sicuramente appendere un quadro a una parete implica un impegno di spazio inferiore rispetto al posizionare una scultura, la quale comporta anche un impegno economico di realizzazione e trasporto molto più consistente. Nonostante ciò la scultura è ancora ben presente nel paesaggio, nell'architettura e nella nostra società. E continua a vivere nel nostro quotidiano con tutte le sue forme espressive». (MB)